



“ Innovazione nello sviluppo rurale

Uno strumento trasversale per la crescita dell'agricoltura comunitaria

www.pianetapsr.it

Il mensile PianetaPSR nasce nell'agosto del 2011 per raccontare le politiche di sviluppo rurale attraverso temi di attualità e informazione di servizio.

La sua pubblicazione periodica e la newsletter mensile di settore, pur mantenendo un approccio divulgativo che consente di allargare il prodotto ai non addetti lavori la comunicazione della Rete Rurale Nazionale.

“ Colophon

Pubblicazione realizzata da ISMEA per la Rete Rurale Nazionale 2014-2020

Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali

Dirigente Ufficio DISR2: Paolo Ammassari

Gli autori:

Matteo Tagliapietra

Simona Cristiano

Margherita Federico

Anna Vagnozzi

Elisa Ascione

Rossella Ugati

Elisabetta Savarese

Pierluigi Milone

Sabina Licci

Giulia Alterini

A cura di:

Matteo Tagliapietra

Responsabile:

Fabio Del Bravo

Coordinamento operativo:

Claudio Federici

Referente scheda comunicazione:

Federica D'Aprile

Coordinamento tecnico:

Andrea Festuccia

Progetto grafico e impaginazione:

Roberta Ruberto

Pubblicato nel mese di giugno 2017

“Indice

L'INNOVAZIONE NELLA PAC 2014-2020.....	pag.7
<i>Matteo Tagliapietra e Simona Cristiano</i>	
LA RETE RURALE NAZIONALE DIVENTA “PROMOTER” DELLE AZIENDE INNOVATIVE ITALIANE	pag.12
<i>Margherita Federico</i>	
INNOVAZIONE E GRUPPI OPERATIVI: ISTRUZIONI D'USO.....	pag. 21
<i>Anna Vagnozzi</i>	
COSA SONO I GO	pag. 26
<i>Elisa Ascione e Rossella Ugati</i>	
I GO E I PROGETTI PILOTA DI COOPERAZIONE. LO STATO DI AVANZAMENTO DELLE SOTTOMISURE 16.1 E 16.2	pag. 27
<i>Matteo Tagliapietra</i>	
CASE HISTORY: STORIE DI INNOVAZIONE Quando innovazione e tradizione rappresentano la formula del successo	pag. 33
<i>Matteo Tagliapietra</i>	
Sostenibilità e qualità grazie a ozono e hi-tech	pag. 39
<i>Matteo Tagliapietra</i>	

Dai vetrini ai campi, ritorno al futuro per Loricanda..... pag.43
Elisabetta Savarese e Pierluigi Milone

Il Grande Fratello entra nella stalla hi-tech pag. 46
Sabina Licci

La serra ermetica e idroponica, gestita da remoto..... pag. 49
Elisabetta Savarese

**Toscana, non solo vino: grazie all'innovazione
ora celebre anche per l'aceto..... pag. 51**
Giulia Alterini



“

Promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nei settori agricolo e forestale.

“ L’innovazione nella PAC 2014-2020

Nella riforma della Politica Agricola Comune per il 2014-2020 l’innovazione e il trasferimento di conoscenze rivestono un ruolo primario, una priorità la cui attuazione si sviluppa in maniera trasversale nella politica di sviluppo rurale.

“Promuovere il trasferimento di conoscenze e l’innovazione nei settori agricolo e forestale” rappresenta la prima priorità della politica di sviluppo rurale per la programmazione 2014-2020. Il ruolo che è chiamata a rivestire l’innovazione nel II Pilastro della Politica Agricola Comune è ritenuto a tal punto determinante da essere considerato trasversale e si concretizza attraverso l’implementazione di una serie di azioni che hanno come obiettivo principale il rafforzamento dei sistemi territoriali della conoscenza e dell’innovazione, al fine di favorirne il migliore supporto allo sviluppo del capitale umano, sociale, relazionale e fisico delle aree rurali.

Le misure

Il Regolamento UE 1305/2013 individua una serie di interventi che possono essere suddivisi in tre tipologie, corrispondenti ad altrettante misure: trasferimento di conoscenze e azioni di informazione (misura 1), servizi di consulenza, di sostituzione e di assistenza alla gestione aziendale (misura 2), cooperazione (misura 16). Come detto, però, l’intenzione è quella di favorire l’innovazione in maniera trasversale: per questo è previsto che le predette misure siano attivabili anche in associazione con altre, come quelle relative

agli investimenti aziendali, con l'obiettivo di sostenere lo sviluppo dell'innovazione dei sistemi socio-economici rurali, ad esempio per quanto riguarda le immobilizzazioni materiali, lo sviluppo delle aziende agricole e delle imprese, l'introduzione di tecnologie silvicole e nella trasformazione, mobilitazione e commercializzazione dei prodotti delle foreste, la costituzione di associazioni e organizzazioni di produttori.

Questa impostazione consente alle Autorità di Gestione del Piano di Sviluppo Rurale (AdG) di programmare, con una certa elasticità, una serie di percorsi volti a raggiungere gli obiettivi prefissati, basandosi sulle caratteristiche e le esigenze del territorio e delle aziende agricole che vi operano.

È importante sottolineare come questo tipo di programmazione permetta la partecipazione in maniera individuale o collettiva. Nel primo caso ci troveremo di fronte a misure ad investimento, grazie alle quali le aziende introducano forme di innovazione accessibili direttamente all'agricoltore (senza prevedere il supporto di altri soggetti). Nel secondo caso, invece, l'approccio collettivo (previsto dalla misura 16) prevede l'attuazione di un modello di innovazione interattivo e, ovviamente, una serie di percorsi specifici che rispondano all'esigenza di condivisione dei processi all'interno del settore coinvolto.

Approcci collettivi e cooperazione

L'approccio di tipo collettivo si sviluppa attraverso una serie di percorsi che ruotano attorno alla misura 16 dei PSR 2014-2020, che ha come obiettivo quello di promuovere tutte le forme di cooperazione tra i diversi attori del comparto agroalimentare e forestale. Questi percorsi possono focalizzarsi su aspetti tecnici e tecnologici, organizzativi, sociali o strategici e di marketing.

Le iniziative messe in campo si sviluppano attraverso tre principali forme di partenariato, ovvero la costituzione di Gruppi Operativi, la creazione di

Cluster e Network e l’avvio di altre forme di cooperazione tra attori di diversi settori, come le organizzazioni professionali, le cooperative e le associazioni di produttori.

Nel primo caso, i progetti attivati dai Gruppi Operativi nell’ambito dei PEI (Partenariato Europeo per l’Innovazione), i progetti pilota ed i progetti di sviluppo di nuovi prodotti, pratiche, processi e tecnologie, hanno la finalità di produrre innovazione a livello aziendale, mentre le altre forme di cooperazione previste nella misura 16, che siano esse Cluster o Network, possono essere sia strumentali all’introduzione di un’innovazione all’interno dell’azienda agricola sia svolgere la funzione di “innesco” di un processo innovativo.

Sempre nell’ambito della misura 16, vanno sottolineate le opportunità previste dalle sottomisure 3 e 9, che hanno come obiettivi principali l’aggregazione di diversi soggetti, e di investimenti, attorno a progetti di sviluppo comuni, ad innovazioni di tipo sociale o, piuttosto, tecniche, di prodotto o di processo.

I Gruppi Operativi

Attraverso i Gruppi Operativi vengono finanziati progetti che prevedono per la loro realizzazione il coinvolgimento di una serie di soggetti diversi, a partire dagli agricoltori stessi, per arrivare a ricercatori, consulenti, associazioni, consumatori, Ong, comunità rurali e molti altri. L’attività dei GO si sviluppa attraverso una dinamica interattiva che mira allo sviluppo di nuove pratiche agricole o all’adattamento di quelle esistenti a diversi contesti geografici o ambientali. I progetti possono concentrarsi su un’ampia gamma di azioni che vanno dallo sviluppo di nuovi prodotti, pratiche, processi e tecnologie per l’implementazione e l’adattamento di innovazioni esistenti, ai progetti pilota, ad attività di filiera corta, progetti ambientali collettivi, e altro ancora.

L’obiettivo deve essere quello di individuare una soluzione innovativa che risponda ad un’esigenza specifica delle aziende o, piuttosto, che crei nuove opportunità. A questo deve seguire una verifica nella pratica di tale soluzione

(mediante il coinvolgimento delle imprese stesse) ed un'eventuale modifica per renderla più idonea alle esigenze operative reali e quindi la promozione delle innovazioni di successo tra le aziende che partecipano al progetto e altre dalle caratteristiche simili nel territorio. Nel GO, infatti, gli attori della filiera dell'innovazione agiscono insieme con l'obiettivo di introdurre una o più innovazioni in un dato contesto, coinvolgendo anche altre imprese del territorio con attività di consulenza e divulgazione.

Alla base dei Gruppi Operativi c'è la volontà di lavorare ad un coinvolgimento di tutti gli attori in campo, sia nella definizione del progetto sia nella sua attuazione, attraverso una collaborazione diretta paritaria tra partner appartenenti alla ricerca e al mondo produttivo. È importante sottolineare che sebbene i GO abbiano la finalità, attraverso i progetti, di attuare azioni innovative mediante l'utilizzo di varie misure, non è previsto il finanziamento di attività di ricerca nell'ambito dei PSR.

I progetti pilota ed i progetti di sviluppo

Nei progetti pilota e in quelli di sviluppo il processo è differente rispetto ai GO. I percorsi di innovazione, infatti, non partono dai soggetti coinvolti ma dalle azioni. Se dal punto di vista delle condizioni necessarie alla loro realizzazione queste due tipologie di progetto sono sostanzialmente coincidenti, la differenza fondamentale risiede nella caratteristica di "novità" che contraddistingue i progetti pilota, attraverso i quali si verifica l'applicabilità dal punto di vista produttivo di nuove tecnologie, tecniche o pratiche e si procede ad un eventuale adattamento. I progetti di sviluppo, invece, hanno come obiettivo quello di utilizzare tecnologie già esistenti, procedendo ad un eventuale adattamento, ma non ancora utilizzate in un ambito specifico.

I progetti pilota si sviluppano senza limitazioni di tipo settoriale, sul fronte delle produzioni e degli attori coinvolti, anche se rimangono comunque fortemente condizionati dalla necessità di sviluppare percorsi che non si limitino

alla sola attività di ricerca, ma si legano ad attività pratiche rilevanti per le aziende agricole coinvolte. Le loro caratteristiche consentono a questa tipologia di progetti di legarsi a processi di innovazione più ampi che coinvolgano GO, Cluster, Network o ai progetti di ricerca finanziati da Horizon 2020.

I Cluster

Quando si parla di Cluster si intende un raggruppamento di imprese, anche dissimili ma complementari, di organismi di ricerca o di consulenza che hanno come obiettivo primario quello di promuovere e stimolare l'attività economica attraverso un alto livello di interazione che si espliciti attraverso la condivisione di strutture e impianti, lo scambio di conoscenze, la messa in rete di esperienze e informazioni tra i soggetti che compongono il cluster stesso.

I Network

I Network hanno come obiettivo principale quello di aggregare una serie di soggetti che manifestano l'esigenza e l'opportunità di condividere conoscenze attorno a temi specifici. I network, a differenza dei GO, possono essere permanenti e la loro modalità di azione è finalizzata alla condivisione di idee, tra soggetti appartenenti ad uno stesso gruppo, con l'obiettivo di risolvere una problematica, non necessariamente attraverso l'introduzione di un processo di innovazione. Il loro raggio d'azione può superare i confini nazionali e può riguardare sia lo svolgimento congiunto di specifiche attività che una più ampia condivisione di conoscenze e informazioni.

Matteo Tagliapietra

Simona Cristiano

“ La Rete Rurale Nazionale diventa “*promoter*” delle aziende innovative italiane

La creazione di un ambiente virtuale, interattivo e guidato come risposta alla necessità di orientamento all’innovazione.

L’idea di rendere la Rete Rurale “promoter” delle aziende innovative nasce da più considerazioni.

La prima nasce dalle risposte a questa semplice domanda: “Avete mai sentito parlare di “ND2”? O di “PIF Acetoscana – Filiera Corta”?

È molto probabile che se non appartenete all’azienda agricola calabrese Tchfem S.p.a o all’azienda toscana I Natali S.a.s. o se non avete fatto parte come partner dei progetti di cooperazione della Misura 124 finanziata con i PSR 2007/2013, questi nomi non vi dicano nulla.

Pensare che entrambe queste aziende agricole hanno introdotto delle innovazioni che hanno procurato non solo un beneficio economico (nuovi sbocchi di mercato, aumento della competitività) per l’azienda stessa, ma, grazie alle caratteristiche dei nuovi processi messi in atto (nuova valorizzazione dei prodotti di scarto della produzione e nuovo processo produttivo) hanno prodotto un beneficio per l’ambiente, la salute e, in alcuni casi, anche un beneficio sociale.

D’altronde stiamo parlando di innovazione di aziende che operano a stretto contatto con la natura, in un continuo scambio con essa, e che, tendenzial-



mente, se non esclusivamente, producono cibo.

Probabilmente potrebbe tornare utile, se non addirittura essere rassicurante, venire a conoscenza di realtà che con il loro sperimentare e con l'implementazione di un'idea sono riuscite ad ottenere risultati che in qualche modo possono cambiare in meglio addirittura il contesto sociale nel quale si trovano ad operare, intervenendo su aspetti quali la qualità dei prodotti, il rispetto per l'ambiente, la sicurezza dei processi, una maggiore tutela della salute.

Quindi, l'innovazione delle aziende agricole, nella sua peculiarità di essere portatrice di benessere ambientale e sociale deve essere comunicata, divulgata e promossa.

Idee e pratica

Ma facciamo una considerazione ulteriore.

Come noto l'innovazione è “un'idea che trova successo nella pratica”.

Le idee scaturiscono dall'osservazione critica e dall'analisi dei comporta-

menti sociali, dalla riorganizzazione creativa delle risorse e delle tecnologie esistenti, dalla ricerca di nuove modalità di processo, di nuovi modi di relazionarsi e dal desiderio di migliorare quanto già esistente.

Stimolare nuove idee favorendo la capacità di osservazione, di analisi delle tendenze/comportamenti/attese della società, la capacità di vedere oltre il proprio ambito e la curiosità per il nuovo e il diverso sono attività che possono essere incentivate attraverso la divulgazione di quanto è stato già messo in essere da altre aziende (agricole o di qualsiasi altra tipologia), attraverso percorsi formativi mirati o attraverso il dialogo e lo scambio tra chi ha già innovato e chi è incuriosito da tale innovazione.

Quindi, l'innovazione delle aziende agricole, nella sua peculiarità di essere da stimolo per nuove idee, deve essere comunicata, divulgata e promossa.

Ultima considerazione.

L'impresa innovativa diviene un luogo di implementazione personalizzata dell'innovazione ma quella stessa innovazione, attraverso una formalizzazione scientifica e una condivisione di approcci, potrebbe essere trasferita in altre aziende che per caratteristiche ambientali, strutturali o di mercato potrebbero contestualizzare tale innovazione al proprio interno. Invece solo uno stretto numero di innovazioni hanno attualmente una buona diffusione nel mercato e quindi nelle aziende.

Lo stesso Piano strategico per l'innovazione e la ricerca nel settore agricolo alimentare e forestale del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali pone l'attenzione sulle carenze negli strumenti di diffusione dei risultati della ricerca e delle innovazioni evidenziando quindi la necessità di ridurre il "ritardo" tra produzione ed adozione di innovazione da parte delle imprese agricole italiane.

Le motivazioni di questo "ritardo" nell'adozione di innovazioni non è certo dovuto alla mancanza di volontà di innovare dell'agricoltore (vedi quanto già

detto sopra), piuttosto a diversi fattori che rendono sempre più difficile e “costosa” la scelta dell’innovazione più appropriata alla propria azienda ed al suo posizionamento sul mercato.

Tali fattori sono riconducibili ai seguenti aspetti:

- un eccesso di informazione di tipo generale, oggi facilmente disponibile per l’agricoltore attraverso media tradizionali ed innovativi come il Web. Questo eccesso di informazioni, che non sono guidate, né molto spesso certificate dalla possibilità di individuarne la fonte e quindi l’oggettività, hanno aumentato l’incertezza e quindi i costi di transazione legati alla loro scelta; nel caso di nuove tecnologie e attrezzature l’incertezza viene incrementata dalla presenza di un numero spesso elevato di produttori/ implementatori industriali della tecnologia, i cui manufatti differiscono per caratteristiche che non sono di facile valutazione per l’agricoltore.
- la mancanza di informazioni specifiche riguardo le modalità di imple-



mentazione dell'innovazione in azienda, le sue criticità, i vantaggi che ne possono derivare, le azioni, conoscenze e competenze necessarie per assicurarne il successo. Tutte queste informazioni vengono acquisite direttamente, o attraverso tecnici e consulenti di fiducia, da altri agricoltori che hanno già sperimentato l'innovazione, spesso "a loro spese" e cioè apportando tutte quelle modifiche ed adattamenti che sono spesso necessari per contestualizzare l'innovazione all'interno di ambiti molto eterogenei per condizioni agricole, organizzative e di capitale umano.

- la progressiva scomparsa dei luoghi tradizionali di incontro degli agricoltori, soprattutto in ambito locale, per la diminuzione delle fiere agricole, delle strutture di trasformazione (mattatoi, cooperative di conferimento, Consorzi agrari etc.) e la crescente scarsità dei tempi per la formazione e l'informazione dovuti alla riduzione delle dimensioni della famiglia contadina ed all'aumento delle pratiche burocratiche e della necessità di formazione su normative cogenti.

Quindi, l'innovazione delle aziende agricole, nella sua peculiarità di essere potenzialmente trasferibile in altre realtà simili, deve essere comunicata, divulgata e promossa.

Alla luce di tutte le considerazioni riportate, l'Ismea, nell'ambito della Rete Rurale Nazionale ha pensato di creare un ambiente virtuale e interattivo, finalizzato a rendere più facile e veloce l'introduzione di innovazione nel sistema agroalimentare, forestale e nelle comunità rurali, favorendone il trasferimento fra tutti gli attori del "sistema dell'innovazione" (ricerca scientifica, servizi per l'assistenza tecnica e divulgazione, sistema delle imprese, società civile)

Gli strumenti sono stati individuati e disegnati tenendo conto delle 3 fasi nelle quali è possibile scomporre il percorso che porta all'innovazione nelle imprese (processo innovativo):

1. “l’ispirazione” all’innovazione, la creazione di interesse, la curiosità per il nuovo da introdurre per dare risposte alle problematiche e alle necessità implicite ed esplicite dell’imprenditore;
2. l’individuazione dell’innovazione già applicata più appropriata ai fabbisogni e alle necessità espresse dall’imprenditore;
3. la contestualizzazione dell’innovazione all’interno dell’impresa.

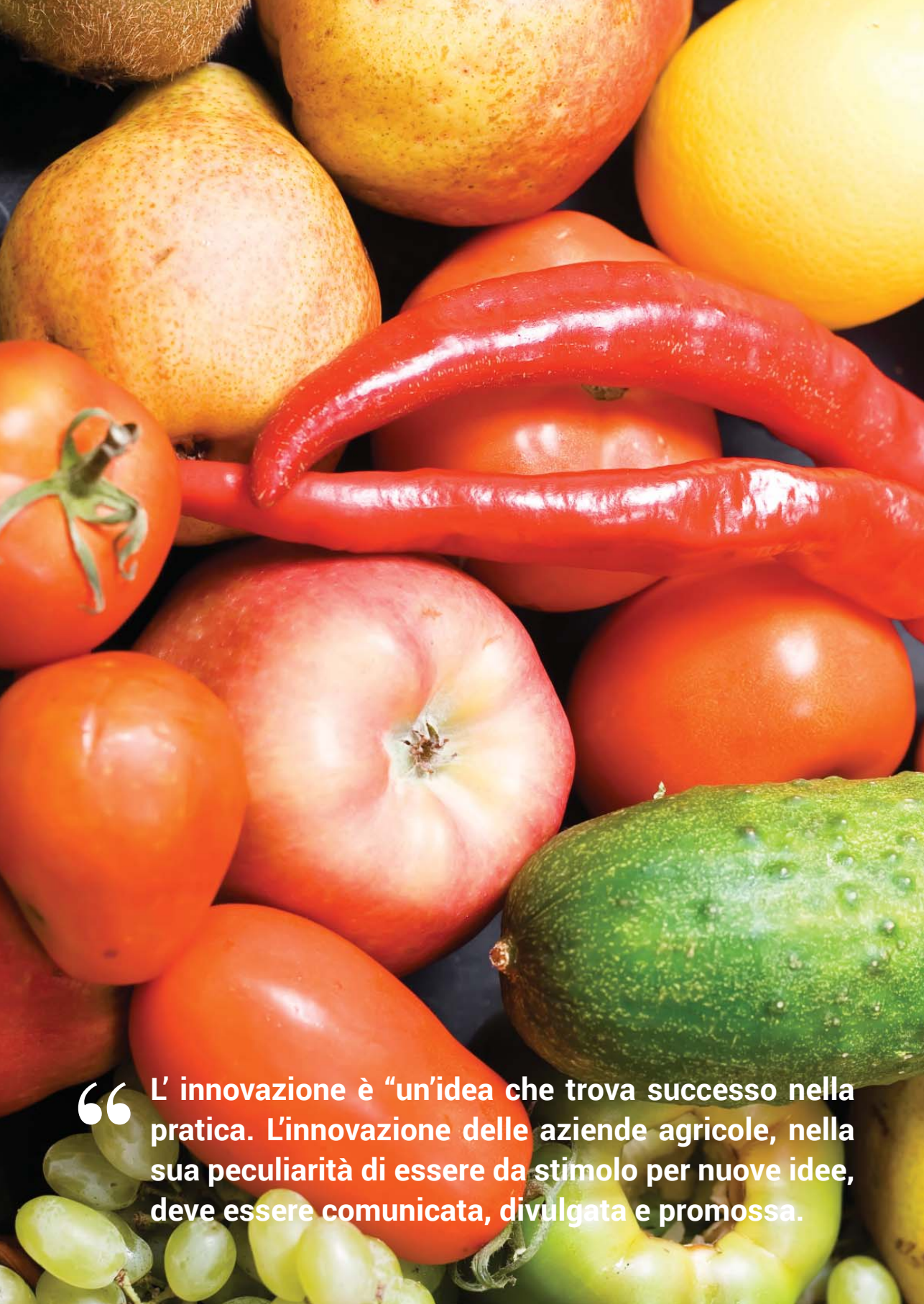
Per il raggiungimento degli obiettivi di ciascuna fase sono stati individuati i servizi e gli strumenti specifici.

Fase 1 - Servizi di informazione generale per la creazione di interesse attraverso i seguenti strumenti:

1. “what’s new?”: servizio redazionale nel quale vengono riportati articoli, pubblicazioni, eventi in Italia ed all’estero che riguardano le tendenze innovative dei mercati e le potenziali innovazioni che rispondono a tali tendenze.
2. Vetrina dei casi di successo: servizio redazionale che riporta un repertorio geo localizzato di imprese innovative/best practices disponibili a fornire informazioni e testimonianze, ospitare stage, study visit, ecc.

Fase 2 - Servizi di informazione ragionata a supporto delle scelte per l’individuazione dell’innovazione più appropriata attraverso i seguenti strumenti:

1. Catalogo delle innovazioni applicate, che consenta una rapida ed efficace consultazione tramite catalogazione per parole chiave, settore di appartenenza, tipologia di innovazione, ecc.;
2. Progettazione di una sezione dedicata all’innovazione nello strumento “Sistema esperto” – agro semplice (“vetrina delle opportunità” nella precedente programmazione) per la ricerca delle opportunità di finanziamento per le aziende nell’ambito dei PSR e di altri strumenti agevolativi.



“ L’innovazione è “un’idea che trova successo nella pratica. L’innovazione delle aziende agricole, nella sua peculiarità di essere da stimolo per nuove idee, deve essere comunicata, divulgata e promossa.

Fase 3 - Servizio di informazione ragionata e comunicazione interattiva con i soggetti della “filiera dell’innovazione” (esperti agricoltori innovatori, produttori di innovazione etc.) per la contestualizzazione dell’innovazione attraverso i seguenti strumenti:

1. Comunità di Pratica, che faciliti l’interazione e l’approfondimento di tematiche ed esperienze specifiche di comune interesse;
2. L’esperto risponde: attività redazionale on demand di risposta a quesiti specifici attraverso esperti affiliati ad Ismea.

Tutti questi strumenti troveranno il loro posizionamento all’interno del portale “Conoscenza e Innovazione nel settore agricolo alimentare e forestale”, che a breve verrà implementato dalla Rete Rurale. La sfida che l’Ismea, per la RRN, si è posta è molto ambiziosa.

Ma poiché crediamo molto che le idee innovative possano creare nuove idee innovative e che l’applicazione di innovazioni già collaudate in aziende che presentano caratteristiche simili possa solo creare un circolo virtuoso, utilizzeremo al meglio i canali di comunicazione della Rete Rurale per permettere la massima diffusione di queste informazioni.

Naturalmente speriamo di aver suscitato anche il vostro interesse e aspettiamo i contributi di tutti per far sì che questi strumenti possano utilizzati dal maggior numero di potenziali innovatori e possano permettere alla Rete Rurale di raggiungere lo scopo che si è prefissata: essere promotrice delle aziende innovative italiane.

Margherita Federico



“ Il risultato atteso del progetto di un Gruppo Operativo è l'individuazione di una o più innovazioni utili alla soluzione delle problematiche affrontate e la verifica positiva della loro adozione nella pratica.

“ Innovazione e Gruppi Operativi: istruzioni d'uso

Modalità dei finanziamenti Psr, progetti e obiettivi, selezione dei partner: si parte dal basso, ma poi i risultati vanno comunicati con un'informazione circolare a beneficio dell'intera comunità.

I Gruppi Operativi (GO) dell'European Innovation Partnership sono una delle novità promosse dal regolamento sullo sviluppo rurale per le quali c'erano maggiore attesa e aspettative.

Le istituzioni europee, nazionali e regionali sperano che questo strumento aiuti il nostro settore agroalimentare e forestale a fare un passo avanti verso lo sviluppo economico; i soggetti potenzialmente interessati a entrare a far parte delle partnership dei GO si stanno organizzando per valorizzare le proprie competenze e conoscenze.

Sul contesto normativo e gli obiettivi generali che fanno da sfondo a questa iniziativa è stato scritto e detto molto, in questa fase, possono essere di estrema utilità alcune indicazioni puntuali di tipo operativo su:

- modalità di erogazione dei finanziamenti da parte delle Regioni;
- composizione e caratteristiche dei partenariati;
- obiettivi e contenuti dei progetti;
- risultati attesi;

Solo un aspetto generale è importante ribadire, a corredo di quanto sarà sviluppato di seguito: un Gruppo Operativo è uno strumento interattivo per la diffusione delle innovazioni nel settore agroalimentare e forestale; al suo interno sono presenti gli attori della filiera dell'innovazione che sono in grado, in un determinato contesto, di individuare soluzioni a specifici problemi o di promuovere specifiche opportunità. Dunque non è un gruppo di rappresentanza di settori produttivi o ambiti, non si occupa di sviluppo locale, non realizza ricerca e sperimentazione.

I diversi approcci utilizzati dalle Regioni

Le Regioni finanziano i Gruppi Operativi scegliendo fra due modalità procedurali:

- la “sovvenzione globale” cioè addebitando l'intero costo dei progetti dei GO alla Misura 16.1 del Psr;
- i cosiddetti “pacchetti di misure” cioè imputando quote parti del costo del progetto a Misure diverse del Programma di Sviluppo Rurale in base alla pertinenza: il collaudo dell'innovazione alla Misura 16.2, la consulenza alla Misura 2, la gestione del progetto alla Misura 16.1, gli investimenti alla Misura 4 ecc;

In Italia, su 20 Regioni e Province autonome che hanno attivato i Gruppi Operativi, 6 utilizzeranno il pacchetto di Misure: Bolzano, Liguria, Lombardia, Marche, Toscana, Veneto. La selezione dei G.O. avverrà mediante avvisi pubblici. Le Regioni potranno scegliere se realizzare direttamente il bando per individuare i progetti da finanziare, oppure se operare tale selezione in due step: il primo che selezioni idee innovative e finanzi la costituzione del partenariato e la redazione del progetto, il secondo che scelga i GO e i relativi progetti e ne finanzi l'attuazione. Nel secondo caso non dovrebbe essere obbligatorio essere scelti al primo step per partecipare al secondo.

I partenariati

I componenti dei partenariati sono i tradizionali attori del processo di definizione, diffusione e adozione dell'innovazione e altri attori ritenuti utili alla migliore riuscita del progetto.

Pertanto, i partecipanti che ci si aspetta sicuramente di trovare in un GO sono: le imprese agricole, forestali alimentari; i ricercatori; i consulenti/tecnici specializzati.

Le prime, presenti singolarmente o in forma associata, sono gli attori primari del progetto in quanto è sulla base dei loro problemi e/o delle loro opportunità che il partenariato si costituisce e il progetto si struttura. I secondi hanno il compito di mettere a disposizione i risultati innovativi delle proprie ricerche e di adeguarli alle condizioni di contesto, i terzi hanno il ruolo di supporto alle imprese per l'introduzione delle innovazioni proposte e di interlocutori della ricerca per eventuali richieste di adeguamento e/o di modifica, nonché di diffusori dei risultati del progetto alle altre imprese del territorio e al sistema della conoscenza nazionale ed europeo nel suo complesso.

Altri componenti del partenariato sono correlati ai temi affrontati e si rendono più o meno necessari sulla base della tipologia delle problematiche e delle opportunità da sviluppare, potrebbero essere: rappresentanti della società civile, altre imprese, istituzioni pubbliche, strutture di vendita, associazioni di rappresentanza ecc. Poiché il modello di diffusione delle innovazioni che la Commissione europea ha indicato più utile è quello interattivo (Linee guida EIP Dicembre 2014), un altro partecipante al partenariato potrebbe essere (non è obbligatorio) il cosiddetto “innovation broker” cioè un professionista che curi la creazione del partenariato più idoneo in fase di definizione del progetto e ne animi i rapporti e i confronti fra partner durante l'attuazione del progetto. Non esiste pertanto un numero ideale di componenti del partenariato di un Gruppo Operativo, è variabile in base al contesto e ai compiti di ciascuno.

I progetti

Il progetto di un GO è quindi un insieme complesso di azioni volte a:

- individuare le soluzioni innovative in grado di rispondere alle problematiche concrete delle imprese partecipanti;
- verificare nella pratica tali soluzioni mediante il coinvolgimento delle imprese stesse e modificarle per renderle più idonee alle esigenze operative reali;
- promuovere l'adozione delle innovazioni ritenute di successo presso le imprese partecipanti al progetto e presso altre imprese simili del territorio;
- diffondere i risultati del progetto a livello regionale, nazionale ed europeo mediante gli strumenti messi a disposizione dalla Rete rurale nazionale e dalla Rete europea dell'EIP.

L'attuazione dei progetti richiederà il coinvolgimento di risorse umane specializzate che:

- impegneranno il proprio tempo nel collaudo di tecniche, macchine, sistemi produttivi, modelli organizzativi, modalità di lavoro, prodotti chimici,
- necessiteranno di strumenti tecnologici specializzati, laboratori, prove in campo;
- incontreranno le imprese singolarmente e in gruppo per dimostrare agli imprenditori l'efficacia di specifici prodotti, pratiche colturali, macchine ecc. e per coadiuvarli nella realizzazione quotidiana delle nuove applicazioni;
- organizzeranno occasioni pubbliche per la verifica sociale delle innovazioni.

Le imprese coinvolte potranno sì giovare della partecipazione a processi innovativi di produzione, ma saranno distolte nel lavoro e potranno dover mettere a disposizione spazi e terreni per la realizzazione delle prove di collaudo e dimostrative. A tutti i componenti del partenariato sarà richiesto di realiz-

zare periodici check del progetto per verificarne i risultati parziali e finali, gli aggiustamenti necessari, le modalità più idonee di divulgazione.

I risultati

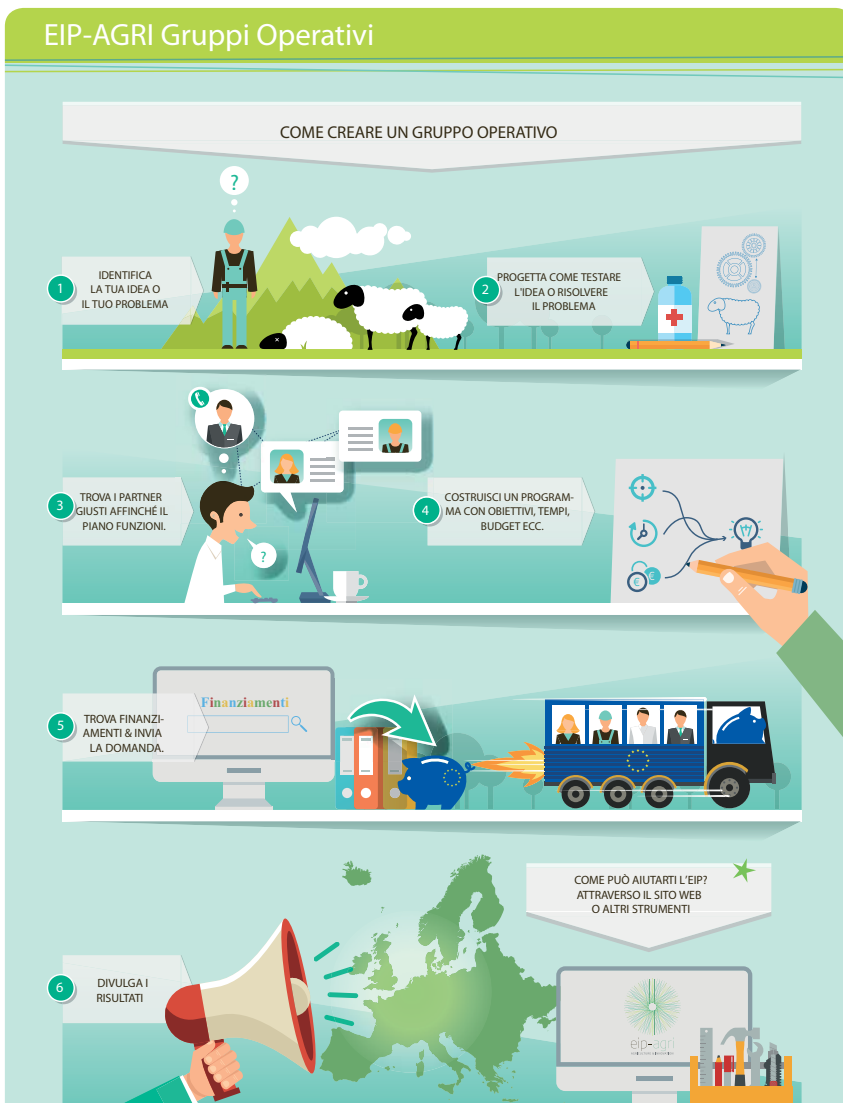
Il risultato atteso del progetto di un GO è l'individuazione di una o più innovazioni utili alla soluzione delle problematiche affrontate e la verifica positiva della loro adozione nella pratica.

Di grande interesse potranno essere soprattutto i dati di contesto e le condizioni peculiari nelle quali sono state realizzate le azioni di collaudo e verifica dell'innovazione presso le imprese perché essi potranno essere molto utili alla applicazione delle stesse innovazioni altrove, in contesti analoghi o in situazioni diverse. Il progetto di un GO può chiudersi, probabilmente in anticipo, anche con un risultato negativo. I documenti della Commissione europea in più casi evidenziano l'impossibilità di prevedere in sede di progettazione la sicurezza del successo. Un risultato indiretto auspicato sono anche le relazioni e i rapporti che i partner hanno instaurato fra loro e la modalità interattiva di procedere. La diffusione della prassi di lavorare in gruppi composti di soggetti per diffondere l'innovazione sarà molto utile a far innescare processi virtuosi che potranno essere replicati anche a conclusione dell'intervento.

Anna Vagnozzi

“ Cosa sono i GO

Un **Gruppo Operativo (GO)** è uno **strumento per la diffusione delle innovazioni** nel settore agroalimentare e forestale che ha l'obiettivo di individuare, in un determinato contesto, **soluzioni** a specifici problemi o di promuovere specifiche **opportunità** per le imprese agricole.



Infografica dalla brochure EIP AGRI

“ I GO e i progetti pilota di cooperazione. Lo stato di avanzamento delle sottomisure 16.1 e 16.2

Un'analisi dello stato di avanzamento delle sottomisure dedicate all'innovazione e delle scelte strategiche delle Regioni italiane.

Nella programmazione 2014-2020, la promozione dell'innovazione è attuata tramite le sottomisure 16.1 e 16.2, previste all'interno della Misura 16 per la cooperazione. Nelle intenzioni delle politiche europee, le due sottomisure andrebbero attuate in modo complementare e sistemico, al fine di valorizzare gli effetti sinergici sul territorio per lo sviluppo rurale, ma non tutte le AdG hanno colto questa complementarietà.

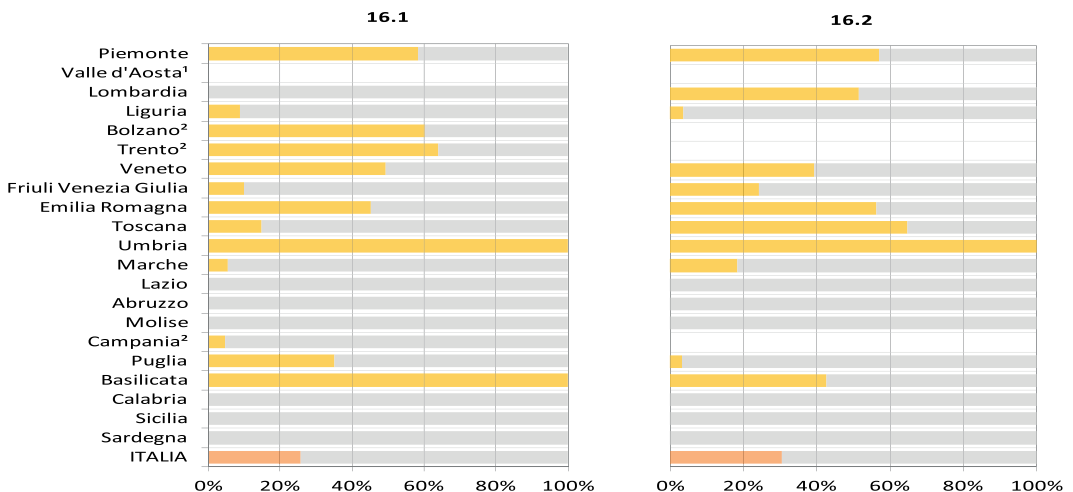
La 16.1 finanzia la costituzione dei Gruppi Operativi (GO), istituiti all'interno del Partenariato Europeo per l'Innovazione in agricoltura (PEI-AGRI), al fine di promuovere la produttività e sostenibilità. La 16.2, finanzia i progetti pilota e lo sviluppo di nuovi prodotti, pratiche, processi e tecnologie del settore agro-alimentare e forestale, proposti da gruppi di cooperazione.

Un indicatore per comprendere il livello di attuazione raggiunto dagli interventi finanziati è dato dal rapporto tra spesa pubblica assegnata nei bandi e quella programmata nei PSR. La dimensione finanziaria complessiva delle due sottomisure in termini di spesa pubblica programmata è di 312,3 milioni di euro, pari al 53% dell'intera misura 16. La sottomisure 16.1, con oltre 45

milioni di euro di spesa pubblica ha raggiunto il 26% di attuazione, registrando un modesto avanzamento rispetto al semestre precedente. La 16.2, con 49 milioni di euro circa di spesa pubblica realizzata, ha invece raddoppiato la sua quota rispetto a fine 2016, toccando il 36% del programmato.

Dalla Figura 1 si evidenzia un maggiore ritardo nel Meridione, e solo poche AdG hanno già messo a bando la maggior parte della dotazione finanziaria destinata alle sottomisure. Questa lenta progressione è ancora più evidente considerando che ben 13 AdG non hanno ancora emesso bandi per la 16.2 e 8 per la 16.1.

Figura 1 - Avanzamento finanziario delle sottomisure 16.1 e 16.2 per AdG al 30 giugno 2017



Note:
¹sottomisure non attivate;
²sottomisura 16.2 non attivata.

Fonte: ns. elaborazione su bandi PSR 2014-2020 e indagine diretta presso AdG

Le cause di questo lento avvio delle procedure sono molteplici e differenziate a livello territoriale, ma in generale occorre considerare che queste tipologie di intervento sono innovative anche sul piano gestionale per cui sia le AdG, sia gli Organismi pagatori hanno dovuto adattare i loro sistemi informativi per adeguarli a queste nuove esigenze.

Scendendo nel dettaglio delle singole sottomisure, la 16.1 sostiene la costi-

tuzione dei GO per la realizzazione di progetti per il miglioramento della produttività e sostenibilità in agricoltura. Essa è stata programmata in tutte le Regioni, ad eccezione della Valle d'Aosta. I GO sono dei partenariati composti dai soggetti utili alla realizzazione dell'obiettivo, di cui almeno due devono essere imprese (agricole, agroalimentari, forestali) e/o ricercatori e/o consulenti. Fa eccezione la Basilicata che, nel rispetto della scheda di misura, prevede che il numero minimo di soggetti per la cooperazione deve essere pari a 6, di cui almeno uno appartenente alla ricerca e almeno altri cinque come imprese, anche in forma associata.

La funzione dei GO è di realizzare progetti innovativi che rispondano alle esigenze concrete del mondo agricolo, promuoverne l'adozione e divulgarne i risultati. Essi non realizzano ricerca e sperimentazione(1). Nel processo di creazione del partenariato, è facoltà dei PSR prevedere la figura o la funzione di innovation brokering, con il compito di facilitare la formazione del progetto, contribuendo ad individuare i fabbisogni di innovazione, e di animare i rapporti tra i soggetti partner. Cinque PSR prevedono questa figura: Liguria, Marche, Lazio, Sicilia, Sardegna, mentre Veneto, Toscana e Puglia ne prevedono la funzione.

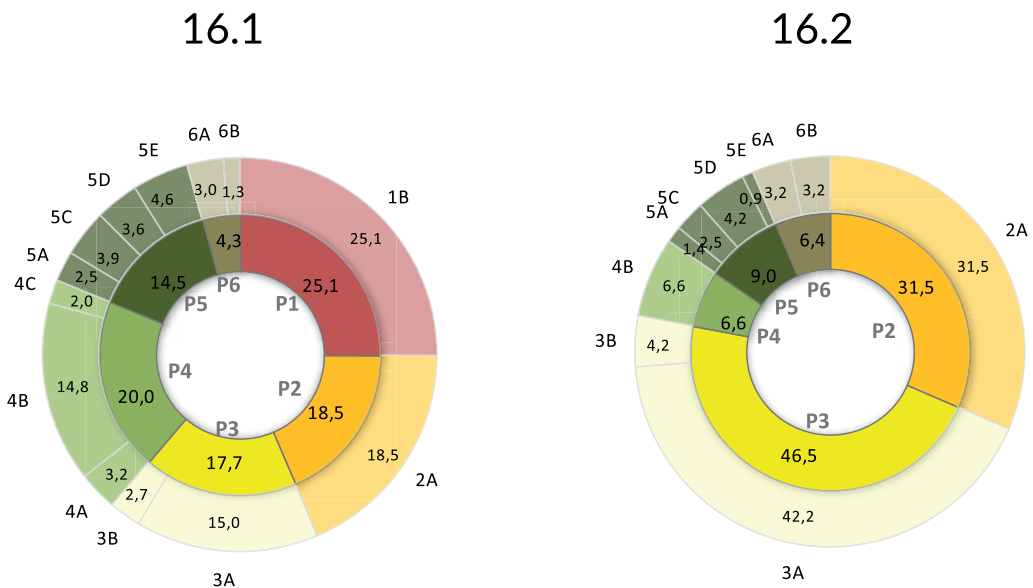
La selezione delle domande per i GO può avvenire in una fase unica o in due fasi: la prima fase di setting-up di sostegno per la preparazione dei GO e la II fase di selezione dei GO e delle proposte progettuali.

Al 30 giugno 2017, risulta che 13 regioni hanno emesso i bandi per la 16.1, prevalentemente nel Centro-Nord e in gran parte riguardano la fase di setting up. Sono 3 le AdG che hanno emesso le graduatorie delle domande ammesse per la fase di setting up: P.A. Trento, Toscana e Marche. Infine, sono 3 quelle che hanno selezionato i GO: Bolzano, Trento e Emilia Romagna.

Data la natura trasversale dell'innovazione, la sottomisura 16.1 afferisce a diverse Focus Area (FA). A parte la FA 1B di carattere trasversale, la cui percentuale di attribuzione è stata oggetto di stima(2), si osserva nella Figura 2 una concentrazione delle risorse sulla 2A (18%) e 3A e 4B (15% ciascuna),

finalizzate al miglioramento delle prestazioni economiche (2A), della competitività delle aziende agricole, attraverso l'integrazione nella filiera (3A) e alla tutela ambientale attraverso la sostenibilità della gestione delle risorse idriche e l'uso dei fertilizzanti (4B).

Figura 2 - Riparto delle risorse assegnate nei bandi per sottomisura, Priorità e Focus Area



Fonte: ns. elaborazione su bandi PSR 2014-2020

La seconda sottomisura (16.2) sostiene, attraverso la cooperazione tra più partner, la realizzazione dei progetti pilota per lo sviluppo di nuovi prodotti, pratiche, processi e tecnologie finalizzate ad accrescere la competitività e la sostenibilità nel settore agricolo, agroalimentare e in quello forestale.

I progetti pilota devono avere come obiettivo l'applicazione e/o l'utilizzo di risultati di ricerca, la cui valorizzazione si ritiene promettente per dare risposte in termini pratici e concreti ai fabbisogni di innovazione delle aziende agricole, agro-alimentari e forestali.

L'intervento, vuole dare risposte concrete alle imprese promuovendo la competitività attraverso il sostegno alla capacità di introdurre innovazione in termini di prodotto e di processo, alla conquista di nuovi mercati, ai processi

di adeguamento strutturale in un'ottica di miglioramento quali-quantitativo delle produzioni abbinato alla riduzione dei costi di produzione e ad una maggiore rispondenza alle problematiche della sostenibilità ambientale, nonché incentivando la sperimentazione e l'adattamento delle nuove tecnologie e dei nuovi processi produttivi in relazione ai contesti geografici e/o ambientali.

La sottomisura finanzia la realizzazione di progetti di sviluppo, in fase pre-competitiva, compresi i progetti pilota e la creazione di prototipi, finalizzati ad introdurre soluzioni innovative per lo sviluppo di processi, prodotti o servizi nuovi o migliorati, prima dell'immissione sul mercato, nonché le attività informative e dimostrative volte a divulgarne gli esiti. La sua attuazione è prevista in quasi tutti i PSR (18 su 20), ma a giugno 2017 solamente 8 regioni hanno pubblicato i bandi(3).

L'intervento è attivabile generalmente tramite la predisposizione di un progetto di innovazione elaborato secondo uno schema tecnico previsto dal bando e può essere avviato singolarmente e/o in sinergia con altre misure all'interno di progetti collettivi come ad esempio i Progetti Integrati di Filiera (PIF).

Il progetto è presentato dal soggetto capofila che presenta la domanda di sostegno in nome e per conto di tutti i partner e assume il ruolo di coordinatore. A giugno 2017, solamente due Regioni hanno pubblicato le graduatorie: la Lombardia che ha ammesso a finanziamento 16 domande, e la Toscana che ha approvato 39 PIF di cui 37 hanno attivato al loro interno la sottomisura 16.2.

La sottomisura 16.2 risponde ad una molteplicità di fabbisogni individuati nei PSR, associati a diverse Focus Area (FA). La ripartizione delle risorse per le singole FA, relativamente ai bandi pubblicati, pur essendo concentrata sulle 3A e 2A risulta trasversale alle altre priorità, come si desume dalla Figura 2. Per quanto l'analisi sia stata svolta su un numero ristretto di bandi, si evidenzia il collegamento con le FA dedicate al rafforzamento delle filiere agroalimentari (3A) e a favorire la competitività delle aziende agricole attraverso il rinnovamento strutturale e la diversificazione produttiva (2A); ciò è ricondu-

cibile anche al fatto che la metà dei bandi considerati vengono attivati all'interno dei Progetti di Filiera.

Considerando, inoltre, la ripartizione della dotazione finanziaria per Focus Area, si nota che la maggior parte delle AdG puntano su uno o pochi obiettivi ed in particolare sulle FA 3A e 2A.

Nel complesso la situazione che emerge da questa ricognizione, è di un avanzamento che presenta notevoli criticità specie in alcuni territori del Centro-Sud. La percentuale media di spesa assegnata è del 30% con molte AdG che devono ancora emettere i bandi, in particolare sulla 16.2.

Poche le AdG che hanno conseguito risultati in linea con la tempistica del periodo di programmazione, ma probabilmente nei prossimi mesi si assisterà ad una accelerazione della spesa, dopo il superamento degli ostacoli procedurali dovuti alle nuove esigenze gestionali di queste due sottomisure.

I risultati andranno valutati non solo in termini finanziari ma anche fisici, e sarà interessante riscontrare l'avanzamento degli indicatori attraverso l'imminente Relazione Annuale di Attuazione (RAA), ma anche seguire lo sviluppo dei progetti finanziati, ed in particolare quelli dei GO, per i quali le AdG e la RRN stanno predisponendo un apposito portale informatico.

(1) Vagnozzi A. (2016). Innovazione e Gruppi Operativi: istruzioni d'uso. Pianeta PSR.

(2) Nei casi in cui non era specificata nei bandi la ripartizione finanziaria per FA, si è provveduto ad attribuire la dotazione interamente alla FA 1B.

(3) Sono: Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli, Emilia Romagna, Umbria, Toscana e Marche.

Elisa Ascione

Rossella Ugati

“ Case history: storie di innovazione

Quando innovazione e tradizione rappresentano la formula del successo.

L'esperienza di successo dell'azienda agricola Antico Castello, in Irpinia, dove due fratelli prendono le redini dell'azienda agricola di famiglia guidandola in un percorso di rinnovamento .



Un giovane ingegnere e una laureata in economia che con coraggio e per affetto decidono di dedicarsi all'azienda agricola di famiglia attraverso un percorso che, legando innovazione e tradizione, li porta al successo. È la storia dell'azienda agricola irpina Antico Castello, guidata dai fratelli Francesco e Chiara Romano che hanno scelto di dar seguito, con continuità generazionale, agli sforzi già profusi dai genitori, rilevando l'azienda agricola con un

contratto di fitto pluriennale, ampliandone le attività, anche grazie ai finanziamenti economici legati alla misura 121 del PSR 2007/13.

L'attività preponderante dell'azienda è rappresentata dal settore enologico, con una produzione annuale di circa 50.000 bottiglie provenienti da un territorio quale quello Irpino particolarmente vocato. L'azienda in un'ottica di "coerenza" ha scelto di vinificare esclusivamente uve provenienti dai propri vigneti quindi apre la gamma aziendale il Taurasi DOCG, seguito dalla linea Irpinia Dop nella declinazione di Aglianico, Fiano, Greco e Falanghina.

L'altra coltura di significativa importanza per l'azienda è il ficheto specializzato con la produzione dei famosi Fichi Rossi di San Mango, da sempre riconosciuto dalla Regione Campania come prodotto agroalimentare tradizionale.

Attualmente una parte della produzione aziendale viene venduta allo stato fresco ed una parte è destinata al distillato di fichi e alle confetture, settore questo in fase di sviluppo da parte dell'azienda nell'ottica di un ampliamento della gamma produttiva per valorizzare un eccellente prodotto tipico locale.

Un'azienda che cresce grazie alle buone prassi

Antico Castello è un'azienda a gestione familiare, alla base della quale ci sono valori e pratiche come il rispetto per la natura, l'etica del lavoro, l'attenzione alla salute e al benessere del consumatore, una corretta educazione alimentare volta a muovere le leve virtuose e sane del gusto e del piacere del cibo.

L'azienda, grazie alle capacità del management, ma soprattutto alla passione di lavorare in ciò in cui crede, ha creato un sistema organizzativo e processuale tale da ottimizzare i risultati ottenuti.

In particolare tutti i miglioramenti che si sono avuti a livello ambientale, quali impianti con pannelli fotovoltaici, raccolta delle acque piovane con relativo riutilizzo per l'irrigazione di olivi da frutto, lotta integrata o regime biologico nella conduzione delle colture presenti, hanno fatto sì che ci fosse pieno sfruttamento delle risorse naturali senza intaccare il rispetto dell'ambiente

ma sfruttando solo ciò che la natura ha da offrire.

In un percorso di ricerca e innovazione, l'azienda ha introdotto uno strumento assolutamente nuovo, ovvero la rete antigrandine per uve da vino (attualmente inesistente sul mercato e quindi progettata e realizzata dall'azienda stessa), che ha consentito di minimizzare i danni derivanti da calamità naturali, molto frequenti nella zona.

Tutto ciò ha permesso di innalzare notevolmente il livello qualitativo delle uve e, di conseguenza, del vino prodotto.

Il ruolo della diversificazione

Nell'ottica di un processo di diversificazione dell'attività, Francesco e Chiara alla produzione vitivinicola hanno affiancato una serie di attività collaterali, di cui è esempio un moderno macchinario, acquistato recentemente dall'azienda, caratterizzato da un particolare sistema di cottura sottovuoto, che



Rete antigrandine Antico Castello

permette ai clienti di portare i propri prodotti freschi e, insieme allo staff aziendale, procedere alla trasformazione degli stessi.

Una prassi che è stata lanciata da qualche mese ma grazie alla quale già si stanno avendo prenotazioni per il successivo anno.

“Si è partiti dall’idea che il semplice contadino non avrebbe avuto la possibilità di trasformare un quantitativo significativo di prodotti - spiega Francesco - ed ecco che l’azienda può sopperire a tale impossibilità, mantenendo procedimenti e lavorazioni artigianali tipiche della zona.

L’abilità nella preparazione e nel confezionamento e gli ingredienti utilizzati, tutti naturali, conferiscono ai prodotti finali una grande caratterizzazione”.

Riavvicinare la comunità al mondo agricolo

L’attività dell’azienda agricola non si ferma ai campi, con l’obiettivo di lavorare ad un riavvicinamento culturale al mondo agricolo: “Stiamo lavorando per riportare in auge feste popolari di particolare suggestione e tipicità - pro-



Bottaia Antico Castello

segue Francesco - ma con una chiave innovativa affiancando, nella stessa giornata, momenti didattici, approfondimenti e convegni in azienda.

Effettuiamo visite guidate nell'ambiente circostante, boschi, vigne, frutteti, torrente e prati coltivati a foraggi, per far vedere a chi non lo conosce l'habitat naturale ed incontaminato del nostro territorio.

Mettiamo a disposizione la nostra struttura per manifestazioni sportive, culturali e legate al territorio, quali rievocazioni medioevali, feste contadine, mostre ed eventi, riservate a scuole, associazioni artisti e chiunque ne abbia bisogno per promuovere la propria attività e diffondere la propria esperienza. Partecipiamo attivamente alla valorizzazione del territorio e del patrimonio paesaggistico con varie sponsorizzazioni sul territorio, abbiamo sviluppato un network tra aziende locali al fine di poter offrire nei momenti di degustazione solo prodotti tipici del posto.

Effettuiamo inoltre corsi di cucina tradizionale utilizzando i prodotti della nostra terra, per mantenere un costante legame con il territorio e le tradizioni”.

Il ruolo dei fondi PSR

“L'azienda - raccontano i fratelli Romano - ha realizzato due cospicui investimenti nell'ambito del Piano di Sviluppo Rurale 2007 - 2013, usufruendo dei contributi pubblici messi a disposizione per lo sviluppo in agricoltura dalla Comunità Europea ed erogati da Agea.

Il primo progetto è stato realizzato nell'ambito della misura cluster 112-121, la quale prevedeva, oltre ad un'aliquota di contributo pari al 60 % della spesa approvata (misura 121), anche l'erogazione a fondo perduto pari a 30.000 euro per il primo insediamento in agricoltura di un giovane (misura 112); il finanziamento ricevuto ha consentito ad Antico Castello di completare il fabbricato aziendale precedentemente acquisito con contratto di fitto quindicennale, e di integrare parzialmente la dotazione aziendale di macchinari sia

in termini di attrezzature per la lavorazione dei campi, sia per quelle necessarie alle lavorazioni di cantina.

Il secondo progetto è stato sempre realizzato nell'ambito della misura 121 ovvero 'Ammodernamento delle aziende agricole' con la stessa aliquota di contribuzione del precedente e grazie ad esso, conclusosi meno di un anno fa, l'azienda ha provveduto ad acquistare i macchinari utili alla produzione della linea di confetture bio che è stata da poco introdotta sul mercato, e a completare la sistemazione esterna del fabbricato con la creazione, tra l'altro, di un'ampia zona verde ricreativa".

Matteo Tagliapietra

Sostenibilità e qualità grazie a ozono e hi-tech.

L’esperienza dei Vignaioli del Morellino di Scansano finanziata dai fondi Psr per l’innovazione: dall’ozono contro i pesticidi e per ridurre i solfiti fino all’utilizzo dei droni.



Droni, sensori Nir, micro centraline metereologiche e, soprattutto, un impiego innovativo dell’ozono in grado di abbattere l’uso di antiparassitari in vigna e di solfiti in cantina. Sono alcune delle nuove tecnologie messe al servizio dell’agricoltura nell’ambito del progetto di ricerca avviato dall’Università della Toscana e dalla Scuola Superiore Sant’Anna di Pisa in collaborazione con Cantina dei Vignaioli del Morellino di Scansano. L’iniziativa si è sviluppata grazie ai contributi derivanti dalla misura 16.2 del Psr toscano destinato all’innovazione, trasferito nel Progetto Integrato di Filiera (PIF) su “Innovazione,

Valorizzazione e Ottimizzazione della Filiera Vitivinicola dell'Area Sud della Provincia di Grosseto”.

Il progetto, della durata di due anni, coinvolge quattro vigneti e ha come obiettivo quello di sviluppare nuovi modelli e metodi per la gestione e la riduzione dell'impatto ambientale all'interno della filiera.

Ne abbiamo parlato con Benedetto Grechi presidente della Cantina dei Vignaioli del Morellino di Scansano.

“La nostra cantina cooperativa ha oltre 30 anni e conta su circa 150 soci. Nel corso del tempo ci siamo posti una serie di obiettivi tra i quali, oltre a quello di produrre vini di qualità, c'è senza dubbio quello di lavorare per ridurre al massimo l'impatto ambientale. Non a caso noi siamo tra le poche aziende del progetto Viva (iniziativa del Ministero dell'Ambiente per la sostenibilità della filiera vitivinicola) e abbiamo una serie di certificazioni in questo senso. Con questo progetto, che ci vede impegnati insieme ad altre aziende, vogliamo fare un ulteriore passo in avanti. Grazie alla collaborazione con l'Università della Tuscia e alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa abbiamo lavorato soprattutto sull'impiego dell'ozono nelle varie fasi del processo produttivo. L'utilizzo di questo strumento ci dovrebbe permettere, prima di tutto, di eliminare completamente l'utilizzo di pesticidi in vigneto, facendoci fare un balzo in avanti enorme dal punto di vista dell'impatto ambientale. Inoltre l'ozono ci darebbe la possibilità di produrre dei vini senza solfiti aggiunti: vengono infatti messi in una cella condizionata e ventilata per 24 ore e sottoposti a trattamento con ozono. Questo ci dovrebbe consentire di eliminare tutti i microrganismi presenti, permettendoci di evitare l'utilizzo di anidride solforosa. Infine tratteremo con ozono anche le acque reflue prima del passaggio nel depuratore riducendone l'impatto sull'ambiente”.

Che ruolo hanno avuto i fondi comunitari nella spesa che avete dovuto sostenere?

“Il Pif nel suo complesso prevede un investimento di 8 milioni di euro, nel no-

“Innovazione nello sviluppo rurale. Uno strumento trasversale per la crescita dell'agricoltura comunitaria”

stro caso la misura legata all'innovazione è di circa 400 mila euro di cui il 90% coperta dai fondi europei, quindi si tratta di un impatto determinante, perché riduce al minimo il peso per l'azienda consentendoci di sperimentare”.

Il progetto si sviluppa su due anni, quali passi avete compiuto finora e che aspettative avete?

“A causa di alcuni problemi burocratici lo scorso anno non abbiamo potuto



introdurre la maggior parte delle innovazioni e, di fatto, la sperimentazione 'in campo' è partita nel giugno dello scorso anno e sembra che stiano dando degli ottimi risultati. Quest'anno partiremo fin dall'inizio con i trattamenti sul vigneto.

I vini senza aggiunta di solfiti sembrano mantenere gli standard qualitativi che ci aspettavamo, ma certo è ancora presto per fare un bilancio dobbiamo verificare se in bottiglia riescano a mantenere le aspettative. Noi ci crediamo: siamo convinti che la strada intrapresa sia quella giusta”.

Abbiamo chiesto a Fabio Mencarelli dell'Università della Tuscia (inventore, di una tecnologia per la produzione di vino senza aggiunta di solfiti, da cui è derivato il brevetto internazionale conosciuto come Purovino della società PC Engineering) di illustrarci il progetto dal punto di vista tecnico.

In vigna, in collaborazione con la Scuola Superiore S. Anna di Pisa e la spin-off dell'Università della Tuscia, Terrasystem, il progetto ha previsto la realizzazione di un sistema innovativo di supporto decisionale (DSS) e di produzione di mappe di previsione fitosanitaria, la realizzazione di mappe da remoto e con sensoristica prossimale sviluppando centralina IoT per il monitoraggio in continuo dello stato fisiologico della vite e la maturazione delle uve, quindi la realizzazione di un prototipo per il trattamento con ozono in vigneto. In cantina, l'attività si è rivolta all'applicazione della tecnologia Purovino con l'aggiunta di un sistema di sanificazione a base ozono per il risparmio idrico, quindi è stata realizzata una cella prototipo per l'appassimento delle uve per la produzione di vini dolci e a base governo toscano. Il tutto prevede di essere validato da una nuova certificazione ambientale, l'Impronta Ambientale di Prodotto (PEF). Nel primo anno sono stati prodotti i vini senza solfiti ed è stato messo a punto il prototipo per i trattamenti con ozono in vigneto con risultati molto promettenti. Inoltre è stata realizzata la centralina IoT e l'acquisizione dati con sensoristica prossimale (NIR-AOTF).

Matteo Tagliapietra

Dai vetrini ai campi, ritorno al futuro per Loricanda.

Nel Parco del Pollino la giovane Selene, con il CNR di Bologna, rilancia la coltivazione di varietà autoctone di lavanda con un forte potere anti-micotico - Una linea di cosmesi per chiudere il cerchio.



Selene Rocco con alcune confezioni di lavanda coltivate nel Parco del Pollino

Internet e Bed & Breakfast: grazie a queste due risorse Selene Rocco, giovane imprenditrice di Morano Calabro (CS) nel Parco del Pollino, ha portato avanti la sua idea imprenditoriale. E poi, anche un po' di casualità. La storia ha inizio nel 2007, quando Selene ritrova, in montagna nelle vicinanze del fabbricato dove effettua l'accoglienza, delle piante di lavanda diverse da quelle che conosceva. Intraprende allora un percorso di ricerca che ha portato ad identificare le piante come delle varietà autoctone molto pregiate e quasi scomparse. A questo punto nasce l'idea, spinta dalla passione per la scoperta, di recuperare le piante e di lavorarle per ottenere dei prodotti nuovi fortemente radicati al suo territorio.

All'inizio però Selene si trova completamente sola. Il sistema istituzionale e

di assistenza tecnica di riferimento dell'area in cui è collocata l'azienda non gli sa dare nessun tipo di risposta, così decide di occuparsene personalmente cercando di ridurre le lacune con l'aiuto di Internet. Cerca di scoprire come reinserire le piante in azienda; lavorare le piante per l'estrazione degli oli; lavorare gli oli per la produzione di essenze, saponi, candele. Poi, grazie ad un'ospite del suo B&B viene a conoscenza del CNR di Bologna e riesce ad avviare l'attività di recupero di 50 piante madri fecondate in vitro da reintrodurre in azienda. Nel contempo diversifica la parte commerciale della sua azienda, legandosi ad altre iniziative in regione e nelle regioni limitrofe finalizzate a promuovere la vendita diretta dei prodotti agricoli.

La lavanda recuperata *L. Angustifolia* è una pianta che cresce spontanea nell'intera area del Parco Nazionale del Pollino, a quote tra i 900 e i 1700 metri di altitudine, particolarmente diffusa nell'area di Campotenese. Fino a metà del secolo scorso, la raccolta della lavanda spontanea era fonte di reddito per le popolazioni locali, che in parte la vendevano direttamente all'industria farmaceutica. In gran parte scomparsa, dopo le opere di rimboschimento degli anni '50-'60, torna proprio grazie a questa giovane imprenditrice che, assieme al CNR, ha curato il mantenimento e la propagazione delle piante originali: sono state selezionate le tre "capostipiti" con le caratteristiche migliori e lo stato fitosanitario ottimale: si chiamano 'Loricanda A', 'Loricanda 3' e 'Loricanda 4'. Questa lavanda, dalle caratteristiche originali, in seguito alle analisi gascromatografiche e microbiologiche, si è rivelata un ottimo prodotto per la farmacopea e la cosmesi. Possiede tra le altre cose un potere anti-micotico del 50% superiore alla media.

Gli investimenti sostenuti dall'azienda sono stati gradualmente. Dopo il recupero delle piante ed il loro reinserimento in azienda, sono state acquistate le attrezzature per l'estrazione degli oli (distillatore) e per la produzione delle essenze e dei saponi. Successivamente si è allargata la produzione con l'incremento delle superfici ed infine è stato creato il giardino botanico con oltre 60 varietà di lavanda provenienti da tutto il mondo. Di ogni varietà Selene ne conosce

le particolarità e le utilizza per ricavarne prodotti diversi (quella bianca per i fiorai per i matrimoni, quella più profumata per i saponi, quella autoctona per uno degli oli consigliati per chi ha problemi micotici, ecc.).

Proprio il giardino ha permesso a Selene di avviare l’attività di fattoria didattica. A questo si è aggiunta la collaborazione con un apicoltore limitrofo che utilizza le sue lavande quale pascolo per le api producendo miele multifiori in cui si può sentire anche la lavanda. L’obiettivo futuro è continuare ad aumentare la produzione, rimanendo però nel limite che consente di avere un prodotto di qualità ed artigianale.

L’azienda è un classico esempio di come le piccole aziende, se ben organizzate, possono avere performance economiche ed ambientali importanti. Con meno di 5 ettari l’azienda riesce a mantenere il lavoro di una persona a tempo pieno e di due coadiuvanti a tempo parziale. Insomma, grazie alla lavanda, una storia di imprenditoria agricola al giovane, femminile bella e “pulita”, è proprio il caso di dirlo....

Il caso di Selene fa parte di uno studio che l’Ismea ha realizzato per il MiPAAF nell’ambito dell’imprenditoria giovanile per il progetto “Giovani agricoltori e innovazioni per la “sostenibilità”.

Elisabetta Savarese

Pierluigi Milone

Il Grande Fratello entra nella stalla hi-tech.

Stato di salute e razione alimentare monitorati in tempo reale grazie a un sistema di sensori della zootecnia di precisione - Al progetto Dairyfarm il Cra ha aderito con la sua azienda sperimentale di Lodi.



Carro miscelatore per l'alimentazione di precisione

Si va dal monitoraggio automatico per la ruminazione a quello per controllare le malattie respiratorie nei vitelli ma anche all'analisi in tempo reale degli alimenti caricati nel carro miscelatore, passando da una centralina meteo per garantire la qualità del foraggio. E' il benessere animale l'obiettivo dei sistemi innovativi incentrati sulla zootecnia che sono alla base del progetto DairyFarm, esempio di collaborazione tra Enti di ricerca e aziende private, promosso dalla Fondazione Parco Tecnologico Padano (Ptp) di Lodi, a cui ha aderito il Cra, con il Centro di ricerca per le produzioni foraggere e lattiero-casearie (Cra-Flc) e il suo caseificio sperimentale ubicato presso l'azienda La Baroncina di Lodi. Il progetto si fonda sulla formazione e sulla dimostrazione

delle tecnologie più avanzate che rappresentano, oggi più che mai, lo strumento risolutivo in grado di fare evolvere l'azienda zootecnica in termini di efficienza e redditività.

“In un momento di crisi come oggi il contenimento dei costi, insieme all'ottimizzazione dell'uso delle risorse consentono di massimizzare la redditività aziendale - spiega il direttore del Centro Cra-Flc, Andrea Galli - che si traduce in un allevamento di animali sani e fecondi, caratterizzati da un elevato livello di benessere”.

Nell'azienda sperimentale La Baroncina di Lodi, creata per affrontare le problematiche relative al settore caseario in un'ottica, spiega il ricercatore, dal foraggio al formaggio', i diversi partner dell'iniziativa hanno installato tecnologie relative alla zootecnia di precisione o comunque legate al progresso e all'efficienza del settore, a partire dal sistema di controllo per la ruminazione tramite sensori in specifici collari da applicare degli animali che rilevano sia il movimento degli animali che l'attività del rumine, per consentire una valutazione in tempo reale dello stato funzionale agli animali; questo per poter prontamente intervenire in caso di allerta.

Sul fronte più propriamente salutistico c'è il sistema per il rapido riconoscimento di patologie respiratorie nei vitelli tramite un sofisticato sensore che registra la tosse o altri sintomi associabili a questi problemi. Il progetto DairyFarm riguarda anche l'alimentazione di precisione. “Il sistema a spettrometro micro-NIR - spiega Galli - permette un'accurata analisi degli alimenti caricati nel carro miscelatore, favorendo un razionamento ottimale degli animali, prevenendo patologie metaboliche e riducendo i costi di alimentazione e quindi sprechi e relativi costi”. Alimentazione, spiegano dal Centro, legata alle condizioni climatiche e quindi alle previsioni; da qui una centralina connessa ad una fitta rete di rilevamento territoriale che consente la produzione di foraggio di buona qualità, presupposto per un'adeguata alimentazione degli animali ed una razionalizzazione dell'irrigazione.

Sul fronte più propriamente salutistico c'è il sistema per il rapido ricono-



Vacche con collari con i sensori per il monitoraggio della ruminazione

scimento di patologie respiratorie nei vitelli tramite un sofisticato sensore che registra la tosse o altri sintomi associabili a questi problemi. Il progetto DairyFarm riguarda anche l'alimentazione di precisione. "Il sistema a spettrometro micro-NIR - spiega Galli - permette un'accurata analisi degli alimenti caricati nel carro miscelatore, favorendo un razionamento ottimale degli animali, prevenendo patologie metaboliche e riducendo i costi di alimentazione e quindi sprechi e relativi costi". Alimentazione, spiegano dal Centro, legata alle condizioni climatiche e quindi alle previsioni; da qui una centralina connessa ad una fitta rete di rilevamento territoriale che consente la produzione di foraggio di buona qualità, presupposto per un'adeguata alimentazione degli animali ed una razionalizzazione dell'irrigazione.

Sabina Licci

La serra ermetica e idroponica, gestita da remoto.

Giorgia Pontetti ha realizzato in provincia di Rieti una struttura avveniristica, in atmosfera controllata e luce artificiale, per produrre ortaggi - Un prototipo utilizzabile anche nello spazio.



Una panoramica della serra hi-tech sotto la neve

Realizzare un modello produttivo 100% italiano, rispettoso dell'ambiente, in grado di funzionare anche quando le condizioni esterne non sono favorevoli (ampi sbalzi di temperatura, inquinamento dell'aria ecc.) o addirittura senza la presenza della luce naturale è possibile? E' proprio quello che ha sviluppato la Ferrari Farm nella regione Lazio non troppo lontano da Roma. L'azienda è localizzata su una collina che domina il Lago del Salto (RI), si estende su una superficie di 10 ettari dove oltre a frutteti, orto ed erbe officinali, sono state sviluppate delle serre ermetiche e sterili in cui gli ortaggi vengono coltivati con metodo idroponico e biologico.

L'idea è venuta alla giovane imprenditrice agricola, Giorgia Pontetti, che la

definisce come “un’idea matta” che cerca di coniugare due passioni: lo spazio e la passione per l’agricoltura e la produzione di cibi di alta qualità che rispettino tradizione ed ambiente. Durante il nostro incontro ci ha ricordato che la coltivazione in idroponico ha origini antichissime, che anche i Maya la praticavano. Attraverso le sue serre ha scelto di costruire, anche grazie alle



Giorgia Pontetti nella sua azienda Ferrari Farm in provincia di Rieti

conoscenze informatiche, un modello produttivo che potesse funzionare utilizzando un controllo da remoto della produzione e anche in assenza di luce naturale.

Ha realizzato quindi delle serre ermetiche e sterili per la produzione di ortaggi ed in particolare di pomodoro e basilico che Giorgia considera “il prodotto più facile e più difficile da coltivare”. Le serre sono tre di cui una è completamente isolata dall’ambiente esterno ed utilizza

luce artificiale con lampade LED che operano sulle lunghezze d’onda della fotosintesi. Tutte e tre le serre sono dotate di impianti di areazione con filtri per la decontaminazione ed automatismi per il controllo della temperatura, umidità e CO2. Non solo, i software di gestione da remoto ma anche l’“hardware” sono stati curati e adattati a specifiche esigenze ed è tutto made in Ferrari Farm: ad esempio, i vetri della serra sono uniti con particolari guaine e il sistema progettato consente di sopportare ampi sbalzi termici; caratteristiche che li rendono adatti anche a zone con problemi sismici.

Elisabetta Savarese

Toscana, non solo vino: grazie all'innovazione ora celebre anche per l'aceto.

L'innovazione applicata e l'interessante caso dell'azienda agricola “I Natali sas”: collaborazione con l'Università per i batteri acetici e innovazione di processo tecnologica nel rispetto dell'ambiente.



Cantina azienda I Natali

L'azienda agricola “I Natali sas”, situata nel territorio di Arezzo, si è avvalsa - nella passata programmazione - della misura 124 del Psr Toscana, rivolta alla cooperazione fra gli attori della filiera per lo sviluppo di nuovi prodotti, nuovi processi, nuove tecnologie, per ammodernare il comparto e disporlo ai mercati futuri.

L'azienda nasce come cambio generazionale della vecchia azienda agricola di Giuseppe Lisi, ora guidata da Eleonora Lisi che ha voluto fondare sull'innovazione il punto di approdo per il futuro agricolo.

Il suo progetto “sviluppo di aceti speciali da mosti d'uva toscani” è difatti divenuto concreta innovazione aziendale, tema quanto mai importante per

dare impulso al settore primario.

“Acetoscana” coinvolge sia l’innovazione di prodotto, che quella di processo. L’innovatività del prodotto risiede nella scelta di raccogliere a mano le uve di Sangiovese a grappolo corto prive di difetti microbiologici al fine di tutelarne l’integrità e per valorizzarne le caratteristiche naturali.

Secondo Eleonora: “È fondamentale realizzare un aceto toscano di alta qualità, che abbia le caratteristiche note dei vini toscani, e ampliare l’elemento innovativo legato alla cultura del made in Italy”.

“Il progetto mira ad allargare l’offerta di prodotto sulla vendita diretta della distribuzione, rifornendo anche alberghi e agriturismi, andando a rinforzare le sinergie del mercato agroalimentare toscano”.

La scelta è di sviluppare aceti secchi e balsamici di alta qualità in modo da essere riconducibili al territorio da cui hanno origine trasferendo le proprietà peculiari degli uvaggi toscani, con quelle distintività qualitative, culturali e territoriali che hanno portato i vini del territorio ad essere famosi nel mondo. La vinificazione e la fermentazione è controllata e gestita in modo naturale, pertanto non vengono utilizzati l’anidride solforosa, gli additivi o i conservanti.

“Lo sviluppo del progetto innovativo, spiega Eleonora, è stato possibile anche grazie all’Università di Modena e Reggio Emilia, massima autorità in campo di batteri acetici. Anche attraverso i loro studi è stato possibile coltivare delle uve sane e prive di difetti microbiologici”.

L’innovazione di processo risiede invece nella tecnica produttiva, nell’utilizzo di coadiuvanti tecnologici come l’utilizzo di botti di acciaio in temperatura controllata, e l’affinamento in barrique.

L’attenzione verso l’ambiente si riscontra attraverso il rispetto della biodiversità, il sistema di acetificazione a basso consumo energetico, l’utilizzo dei locali di invecchiamento costruiti secondo l’edilizia sostenibile abbattendo i costi di condizionamento e di un impianto fotovoltaico a terra da 400 kw.

Questo comporta inoltre la riduzione della perdita del prodotto, la velocizzazione e l’affinamento anche durante i periodi più freddi.

È senza dubbio evidente quanto il tema dello sviluppo dell'innovazione e della conoscenza sia importante per i benefici delle aziende agricole, per questo l'Ismea, nell'ambito della Rete Rurale Nazionale, sta sviluppando un progetto dedicato all'innovazione.

Sarà possibile navigare online in un catalogo definito “delle innovazioni applicate”, ossia una sorta di data base delle aziende agricole innovative, così da far interagire tutti gli attori della filiera che hanno già sviluppato un progetto innovativo o hanno interesse nel farlo.

Giulia Alterini



RETE RURALE NAZIONALE

Autorità di gestione

Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali

Via XX Settembre, 20 Roma

www.reterurale.it

reterurale@politicheagricole.it

[@reterurale](https://www.facebook.com/reterurale)

www.facebook.com/reterurale